



La sanità, la storia Intervento al Policlinico

Due anni, il cuore torna a battere dopo 14 giorni

Nato con una malformazione il primo battito cardiaco a due settimane dall'intervento

Marisa La Penna

Qualche giorno fa Mattia ha soffiato su due candeline sistemate su una grande torta al cioccolato. Poi, il sorriso gli si è aperto sul visino e ha battuto le mani imitando la mamma e il papà e tutto il personale medico e infermieristico del reparto di Cardiocirurgia del Policlinico federiciano. Tutti avevano gli occhi gonfi di lacrime. Perché Mattia è l'incarnazione di un miracolo. Per quattordici giorni, infatti, il suo cuore è rimasto fermo. Nato con una malformazione cardiaca molto grave era stato operato il mese scorso. E, a fine intervento, il cuore non aveva ripreso a battere. Fermo. Senza alcun segno di vita.

Per due settimane ha continuato a respirare grazie a un cuore artificiale attraverso la circolazione extracorporea. E più i giorni passavano più diminuivano le speranze di riveder-

lo ancora sorridere. Invece, una mattina, sul monitor è comparso un battito. Poi due, tre. Distanziati. Era il ritorno alla vita. Dopo altre due settimane Mattia è stato così finalmente staccato dalle macchine, ha riaperto gli occhi ed è tornato alla vita.

genita, il suo cuore presentava un ampio difetto interventricolare, con una camera unica» spiega il primario Carlo Vosa. E racconta: «Mattia era stato operato, preliminarmente, quando aveva soltanto un mese di decoartazione della aorta. Poi, a dicembre, l'intervento definitivo per separare i due ventricoli».

Al tavolo operatorio, c'erano oltre a Vosa, i cardiocirurghi Gaetano Palma, Sergio Palumbo, Sabato Cioffi e gli anestesisti Alessandro Saccenti e Loredana Grandi. Un intervento lungo e difficile. Riprende Vosa: «A fine operazione, nel momento decisivo della ripresa del battito cardiaco, il cuore appariva completamente fermo. A questo punto si è deciso di impiantare un sistema di assistenza ventricolare completa, in circolazione extracorporea, in modo da isolare completamente il cuore e i polmoni e far sì che tutte le altre funzioni, vale a dire cervello reni e altri organi venissero perfusi regolarmente».

Il piccolo Mattia è rimasto in queste condizioni per quattordici lunghi giorni. Tutti pregavano. Tutti speravano in un miracolo. Nessuno ha pe-

rò mai pensato di fermare la macchina, di espianare gli organi.

«Sta di fatto che - racconta il docente di Cardiocirurgia - si sono cominciati a osservare i primi battiti cardiaci. Ed è ricomparsa in tutti noi, medici e personale infermieristico, la

I chirurghi
«Ha vissuto per lungo tempo attaccato alle macchine»
Temevano



La festa Vosa con i genitori di Mattia, il bimbo operato al cuore

Il miracolo, dunque, c'è stato. «La lunghezza dell'assistenza circolatoria così prolungata ci aveva, infatti, fatto temere il peggio» spiega Vosa.

Il cuore di Mattia, dunque, nei giorni successivi al primo timido battito ha cominciato a dimostrare un'attività più o meno regolare fino a che non si è deciso di staccare completamente il sistema di assistenza meccanica, mentre riprendeva nel

diatamente successivo Mattia è stato sempre aiutato dal respiratore automatico. Non appena è stato estubato ha cominciato a sorridere a tutti, a reagire agli stimoli attorno a lui, a riconoscere i genitori che avevano sempre pregato e sperato.

Poi di lì a qualche giorno la ricorrenza del secondo compleanno. Quale occasione migliore per una grande festa in reparto con tutto lo staff che lo ha accudito come un fi-

Vecchio Pellegrini

La protesta delle lenzuola «Stop barelle, rischio caos»

Infermieri in rivolta biancheria alle finestre e ambulatori fermi

Maria Pirro

Tornano i lenzuoli, simbolo della ribellione dopo le stragi del 1992. La rabbia è appesa alle finestre dell'ospedale dei Pellegrini. «Manca tutto. Presidio in liquidazione», gli striscioni denunciano: «Carenza infermieri e operatori socio-sanitari, assistenza a rischio». «Nel 2012 70 dipendenti in pensione mai integrati». Davanti alla struttura, alla Pignasecca, i lavoratori distribuiscono un volantino che sintetizza le ragioni della protesta. Il documento è firmato da Cgil, Cisl, Uil, Fials e Fsi e indirizzato al governatore, al prefetto, ai vertici dell'Asl. Si legge: «Fino ad oggi è risultato vano ogni nostro grido di allarme. C'è fortissima preoccupazione». Sotto accusa «i tagli lineari» che causano «pesanti disagi per gli ammalati», limitati «grazie ai sacrifici a cui sono chiamati gli operatori, sfruttati al massimo delle proprie possibilità psico-fisiche e

professionali». Questo per effetto del blocco del turn-over. «Lo straordinario è diventato necessario affinché il lavoro ordinario sia garantito. Ma non è più possibile: il personale non ce la fa più. E per le difficoltà economiche mancano farmaci, non si riparano attrezzi e presidi, non si fornisce nei reparti carta, sapone, garze, materiale didattico». Antonio Ruggiano, sindacalista della Fials, fa la cronaca delle ultime ore di passione: «Alle 8 c'era un solo infermiere in pronto soccorso che, oltre a eventuali emergenze, doveva gestire 6 pazienti lì in attesa di ricovero. E in ospedale erano già sistemate altre 34 barelle. Attività, inoltre, sospese temporaneamente, stamattina, in alcuni ambulatori per effetto della protesta». A guidare l'agitazione anche Rino Tuccillo e Mario Santangelo (Cisl), Armando Angelini e Gino Brancaccio (Cgil), Antonio Garofalo e Tommaso Biondi (Fsi), Eugenio Cerciello (Uil). Uniti, lanciano l'ennesimo appello: «Alle autorità chiediamo di intervenire urgentemente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

